

Beato Girolamo da Sant'Angelo in Vado

10 dicembre

Rosella Barbieri: B. Girolamo da S. Angelo in Vado

Girolamo nacque agli inizi del secolo XV a Sant'Angelo in Vado. Ancora adolescente vestì l'abito dei Servi nel convento della sua città, dal quale per un po' di tempo dovette allontanarsi per compiere gli studi. Divenuto sacerdote, ritornò nel suo convento di origine. Si distinse per l'amore al silenzio e alla solitudine, per lo spirito di contemplazione, per il dono del consiglio e della prudenza. Morì circa l'anno 1468. Nel 1775 Pio VI ne approvò il culto.



Orazione

Interceda per noi, o Signore, il beato Girolamo, nel quale hai profuso i doni dello Spirito Santo perché, ripieni della sapienza di Cristo, operiamo sempre con maturità di giudizio. Per Cristo nostro Signore.

Girolamo nacque all'inizio del secolo decimo quinto a Sant'Angelo in Vado e fu educato nel timore di Dio da genitori profondamente cristiani, Ancora adolescente vestì l'abito dei Servi di santa Maria nel convento di Sant'Angelo, dal quale si assentò per il periodo degli studi. Si applicò alla filosofia e alla teologia, conseguendo il grado di baccelliere. Ordinato sacerdote, fece ritorno al convento di origine, dove abbracciò uno stile di vita più austero: si dedicava gioiosamente alla penitenza e alla contemplazione delle cose celesti, alternando il silenzio e la solitudine agli impegni della vita comune e alle iniziative della carità.

Fu anche vicario della provincia romana. Intorno al 1450 risolleò quasi dalle fondamenta il monastero di s. Maria delle Grazie, dell'Ordine dei Servi, nel quale visse la beata Vittoria, sua concittadina. Fu molto sensibile alle necessità della gente e si distinse per la saggezza dei suoi consigli. Ange Federico, duca di Urbino, l'ebbe in grande stima e si valse dei suoi suggerimenti in affari importanti, benché l'uomo di Dio desiderasse di dedicarsi soltanto al Signore, rifiutando costantemente gli onori e la vita di corte.

Morì circa l'anno 1468. Subito una folla di popolo si recò al suo sepolcro per raccomandarsi alla sua intercessione. Poco dopo la morte, crescendo la fama dei miracoli. Girolamo fu acclamato santo a voce di popolo. Il suo corpo, incorrotto, si conserva sotto l'altare maggiore della chiesa di s. Maria dei Servi, ove ancor oggi i fedeli continuano a venerarlo. Papa Pio sesto ne confermò il culto nel 1775.

IL B. GIROLAMO DI SANT'ANGELO IN VADO

Notizia biografica

SANT'ANGELO IN VADO

Nelle Marche, a 28 chilometri a sud-ovest di Urbino, nell'alta valle del Metauro, sorge Sant'Angelo in Vado, pittoresca con i suoi campanili, in un'area ricca di querce alla confluenza del torrente Morsina con il fiume Metauro.

Sant'Angelo è un piccolo comune ad economia agricola; il turista e lo studioso d'arte vi sono attratti dalla presenza di alcune chiese e di palazzi dei secoli XVI e XVII. La vita vi scorre tranquilla. Ma in passato la cittadina fu coinvolta in complesse vicende storiche.

L'attuale Sant'Angelo sorge sulle rovine del romano *Tifernum Metaurense*. Nel secolo VI, quando la valle fu corsa dai Goti, *Tifernum* fu distrutto. Fu ricostruito con il nuovo nome, probabilmente nei primi decenni dell'VIII secolo, in seguito all'occupazione del territorio da parte dei Longobardi. Da allora le vicende di Sant'Angelo si intrecciano con le complesse vicende della regione, donata, dopo la vittoria dei Franchi sui Longobardi, da Carlomagno alla Chiesa, contesa alla Chiesa dall'Impero e dai suoi feudatari, soggetta ora a questa ora a quella potente famiglia locale.

Agli inizi del secolo XV, quando vi nacque il b. Girolamo, Sant'Angelo era sotto la signoria dei Brancaleoni; ma nel 1437 passò sotto quella dei Montefeltro di Urbino. Poco prima del 1424, infatti, era morto Bartolomeo Brancaleoni e non molto tempo dopo la figlia sua maggiore Piera; unica erede dei beni e della signoria del padre era rimasta la figlia minore Gentile; essa, nel 1437, andò sposa a Federico di Montefeltro (+ 1482), recando in dote tra l'altro la terra di Sant'Angelo, che il papa Eugenio IV (+ 1447) nel 1443 gli concesse in vicariato.

I SERVI A SANT'ANGELO IN VADO

Negli anni 1250-1285 i Servi di Maria si espansero in Umbria: a Città di Castello (1251), a Sansepolcro (1255), a Orvieto (1260), a Foligno e a Spoleto (1273), a Perugia (1279), a Todi (1285). Questi sette conventi umbri, insieme con quelli di altre regioni limitrofe: Viterbo (1281) nell'alto Lazio, Sant'Angelo in Vado (1269) nella Massa Trabaria¹ e Città della Pieve (1288) in Toscana, costituirono la Provincia del Patrimonio, di cui si ha notizia già al tempo del generalato di s. Filippo Benizi (1267-1285).²

Le chiese dei Servi divennero ben presto centri di pietà popolare e di devozione mariana, come testimoniano numerose lettere di papi e di cardinali dell'ultimo quindicennio del secolo XIII, nelle quali si concedono indulgenze ai fedeli che in esse si recano in occasione di festività. Quanto a Sant'Angelo in Vado, il primo documento che possediamo relativamente alla costruzione di un oratorio-convento dei frati Servi di santa Maria è del giugno 1269. Si tratta della lettera *Quoniam ut alt* con cui l'arciprete della pieve di Mercatello, borgo situato a pochi chilometri ad ovest di Sant'Angelo, autorizza una questua e concede un'indulgenza a quanti concorreranno all'erezione di un *locus* per i Servi:

Giacomo, indegnamente arciprete della pieve di Mercatello, a tutti i fedeli, chierici e laici, a cui questa lettera giungerà, salute eterna in Cristo.

Poiché come dice l'Apostolo, tutti ci presenteremo davanti al tribunale di Cristo per ricevere bene o male, secondo ciò che avremo fatto in vita, conviene che noi preveniamo con opere di misericordia il giorno dell'ultimo raccolto e, in vista dei beni eterni, seminiamo in terra ciò che Dio ci concederà di raccogliere centuplicato in cielo, con ferma speranza e fiducia, perché chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà, e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà la vita eterna.

Poiché dunque frate Guido dell'Ordine dei Servi della b. Vergine Maria, chiamato un tempo Guido della Morsina, ha intrapreso la costruzione di un convento dei detti Servi della b. Vergine presso il borgo di Sant'Angelo in Vado e i suoi mezzi non sono sufficienti per la costruzione e il compimento di tale convento, preghiamo tutti voi in nome del Signore e vi esortiamo perché quando verrà da voi un messo di detto convento a chiedervi elemosina ed aiuto, lo accogliate benevolmente e gli diate elemosine e aiuti, sì che con il vostro aiuto e soccorso e la grazia di Dio, il convento sia portato a termine, e voi per mezzo di queste e di altre opere che Dio vi ispirerà possiate giungere al premio dei gaudi eterni.

Noi, confidando nella misericordia di Dio onnipotente e nelle preghiere e nei meriti della beatissima sempre Vergine Maria, dei santi apostoli Pietro e Paolo e di tutti gli altri Santi e Sante, con il consenso e il permesso dei balivi della pieve, i preti Benvenuto di Valpetrosa e Guido da Pertolo, concediamo l'indulgenza di quaranta giorni di penitenza inflitta per peccati gravi e di una quarta parte di penitenza per peccati veniali a tutti coloro che, veramente pentiti, sosterranno l'opera con la loro beneficenza. Dato a Mercatello, nell'anno del Signore 1269, XII indizione, mese di giugno.³

Frate Guido da Morsina, zelatore della costruzione, appare presente nel convento di Città di Castello il 23 maggio 1269⁴: l'iniziativa della fondazione vadese partì dunque probabilmente dal convento di Città di Castello. Di questa fondazione e della prima comunità dei Servi a Sant'Angelo in Vado non abbiamo notizie particolari,⁵ ma possiamo arguire che la loro dimora era disagiata, il tenor di vita povero ed austero e d'altra parte l'ascendente esercitato sulla popolazione notevole, sì che intorno al 1290 l'oratorio risultò insufficiente alla frequenza dei fedeli, e i frati pensarono di trasferirsi altrove.

Mancavano però i mezzi per l'acquisto di una nuova dimora. Nel 1291 Egidio, vescovo di Urbino (1285-1309), con la lettera *Qui Ecclesiam Dei*, invitò i fedeli della sua diocesi a venire in aiuto dei *religiosi viri fratres Servi et devoti Virginis Mariae de S. Angelo in Vado*, e concesse un'indulgenza a quanti avessero contribuito alla costruzione del nuovo convento *iuxta Pontem S. Angeli* o altrove, e avessero provveduto le cose indispensabili al servizio divino: un calice e un messale, che i frati per la loro povertà non potevano acquistare⁶.

L'aiuto dei fedeli dovette essere abbastanza consistente, perché il convento e la chiesa, dedicata a santa Maria, furono di fatto edificati *extra muros*, al di là del ponte, nella località detta tuttora Pratello di santa Maria. La chiesa fu consacrata nel 1331.⁷

LE FONTI DOCUMENTARIE

I documenti — invero poco numerosi — che forniscono notizie sul b. Girolamo provengono dall'Archivio comunale e dall'Archivio del convento dei Servi di Sant'Angelo in Vado. Tali documenti verranno indicati, caso per caso, nel corso di questa *Notizia biografica*.

Le successive soppressioni del convento di Sant'Angelo hanno causato la dispersione e lo smarrimento di gran parte del materiale di quell'Archivio. Ciò che resta è custodito nell'Archivio della Provincia Romana presso il convento di Nepi (Viterbo).

Alcuni documenti relativi a fra Girolamo, oggi perduti, possono tuttavia essere letti negli Atti dei processi per la beatificazione, in cui sono parzialmente riportati. Gli Atti del processo diocesano, tuttora inediti, sono consultabili presso l'Archivio della Curia vescovile di Sant'Angelo; quelli del processo apostolico sono stati raccolti e pubblicati a cura della S. Congregazione dei Riti nel 1774.

Memorie sul b. Girolamo pare fossero state raccolte — ce ne informa il Giani negli *Annales*, I, p. 491 — dal card. Dionisio Laureri, già Priore generale dei Servi, arcivescovo di Urbino. Egli nutriva una profonda venerazione per il santo confratello e intendeva promuoverne la causa di canonizzazione. La morte del Laureri, avvenuta prematuramente a Roma nel 1542, avrebbe

determinato la scomparsa della documentazione che allo scopo gli era stata affidata.

LE FONTI LETTERARIE

Le notizie sul b. Girolamo che ci giungono dalle fonti letterarie sono pure scarse: esse ci permettono appena di delinearne un profilo spirituale, dai connotati non difforni da quelli ricorrenti nell'agiografia dei secoli XV-XVI, più che di stendere una biografia articolata in fatti e opere caratterizzanti. Ma quelle notizie ci sono state tramandate da scrittori contemporanei o quasi di Girolamo, vissuti cioè in un'epoca in cui non si era ancora creata una *legenda* del Beato.

Essi sono:

1. GASPARINO BORRO. *Triumphj, sonetti, canzon et laude de la gloriosa Madre de Dio Vergine Maria*, Triumpho VI, cap. III, in *Monumenta O.S.M.*, XI, p. 139.

I *Triumphj* di fra Gasparino Borro (+ 1498 ca.), veneziano, teologo e predicatore, della Congregazione dell'Osservanza, dotato di una certa vena poetica, sono un poema in terzine, in cui è narrata la vita della Madonna⁸. Nel sesto *Trionfo* il Borro immagina di essere trasportato in Paradiso, dove ha la visione della Trinità, gli appare s. Agostino e scorge «gente [...] vestita a negro, serva di Maria». Dalla "gente" si stacca «una luce beata», Giacomo Filippo da Faenza, che indica al Borro tutti gli altri santi Servi e Serve di Maria, dai Sette che «cominciare il nostro dolce stato» fino ai contemporanei, fra cui il b. Girolamo:

Dopoi ne vene il bacilier, ch'avolse
al cor e bocca un aspro e duro morso,
da cui consiglio cum virtù si tuolse.
Sancto Agnolo il cognobe e vide il corso
di l'aspra penitentia e duro pianto,
e vide il mundo che domò il suo dorso.
Comun leticia fassi e dolce canto,
triumpho e gloria agli conventi nostri,
contento de chi porta il sacro manto.

2. GIACOMO FILIPPO DA FERRARA detto l'ANDROFILO. *De origine et nobilitate religionis Servorum*, in *Monumenta O.S.M.*, XI, p. 159.

Fra Giacomo Filippo da Ferrara (+ 1528), Procuratore generale dell'Ordine dei Servi dal 1494 al 1503, pronunciò l'orazione *De origine et nobilitate religionis Servorum* nel Capitolo generale del 1500, celebrato a Bologna. Era costume che nei Capitoli generali un oratore celebrasse le lodi dell'Ordine, reso glorioso dalla prudenza, dalla sapienza e dalla santità di alcuni suoi membri, certamente per suscitare nei capitolari un sentimento di legittimo orgoglio e di venerazione nei confronti della loro famiglia. Fra Giacomo Filippo dunque parla dell'origine dell'Ordine e dei frati di santa vita che seguirono le orme dei Fondatori. Dopo aver nominato Filippo, Francesco da Siena, Gioacchino, Tommaso da Orvieto, dice:

Chi non ricorda con venerazione Girolamo, uomo di santissima vita, nato e sepolto a Sant'Angelo, che dà gloria a tutto l'Ordine nostro con sempre nuovi prodigi?

Quis Hieronymum illum sanctissimum non observat, qui in Angelico castro natus ibidemque sepultus, totam religionem nostrani novis semper prodigiis illustrat?

3. COSIMO FAVILLA. *De origine Ordinis Servorum heatae Mariae Virginis, de beato Philippo, et de imagine Virginis Annuntiatae*, in *Monumenta O.S.M.*, XI, p. 162.

Fra Cosimo Favilla (+ 1528), teologo e predicatore, reggente degli studi nel convento della ss.ma Annunziata di Firenze, priore del cenobio di Monte Senario, compose l'opuscolo *De origine Ordinis...* nel 1512. In esso, alla storia dell'origine e dei primordi dell'Ordine l'Autore fa seguire una vita di s. Filippo, un lungo elenco di miracoli ottenuti per intercessione della Vergine Annunziata, la lista dei Fondatori, la serie dei Priori generali e infine l'elenco dei Beati dell'Ordine, fra cui Girolamo di Sant'Angelo in Vado:

Sant'Angelo in Vado, di cui già abbiamo fatto menzione [a proposito del b. Tommaso] deve essere di nuovo qui ricordata da noi, perché può vantarsi di avere un altro servo di Maria, di nome Girolamo, degno di essere esaltato — persino quando ancora rivestiva il suo corpo mortale —, per la santità della sua vita, dai suoi concittadini e da coloro che seguono il suo stesso ideale religioso.

Sanctus Angelus in Vada, cuius supra fecimus mentionem, ad susceptae partes historiae est iterum a nobis revocandus, cum testetur quoque se habere alium ex Ordine Servili, nomine Hieronymum, qui vitae integerrimae gloria maxime celebretur apud cives patrios et apud eos homines, qui sacra eadem sec-tantur quibus ille quoque addictus quondam fuerat, vel maxime dum adhuc mortalis atque corpori admixtus in terris versaretur.

4. SIMONE DA CASTELLAZZO (PELLATI). *Chronicon Ordinis Servorum beatae Mariae Virginis.*

Secondo alcuni studiosi,⁹ tra le fonti letterarie per la biografia del b. Girolamo è da annoverare il *Chronicon Ordinis Servorum beatae Mariae Virginis*, attribuito a fra Simone da Castellazzo (+ 1533), composto alla fine del secolo XV o agli inizi del XVI, oggi perduto, e già introvabile al principio del 700.¹⁰ Del *Chronicon* si servì, per la composizione degli *Annales*, fra Arcangelo Giani, che lo cita nell'elenco delle fonti da lui utilizzate.¹¹ Ma più che negli *Annales*, le notizie del *Chronicon* riguardanti il b. Girolamo sembrano trovarsi nelle *Notulae historicae in quatuor centurias Annalium Ordinis Servorum beatae Mariae Virginis*,¹² in cui il Giani riporta o suntegge brani del *Chronicon* stesso. In esse leggiamo:

[fra Simone da Castellazzo] lo chiama baccelliere in sacra teologia, dottissimo, e dice che assai lo venera il duca di Urbino il quale, finché Girolamo fu in vita, negli affari più importanti si avvaleva del suo consiglio; lo chiama pure specchio di penitenza e di dottrina, e aggiunge che la comunità di Sant'Angelo ogni anno celebra solennemente la sua memoria.

...vocat illum Baccalaureum in sacra theologia doctissimum, et quem maxime veneratur Dux Urbini, cuius Consilio, dum viveret, in gravioribus negociis utebatur, et vocat illum speculum paenitentiae et doctrinae; ac insuper dicit Communitatem S. Angeli eius memoriam quotannis solemniter celebrare.¹³

IL B. GIROLAMO

Il b. Girolamo nacque a Sant'Angelo in Vado nei primi anni del secolo XV, probabilmente fra il 1405 e il 1410.¹⁴ La tradizione lo indica appartenente alla famiglia Ranuzzi (o Ranucci, come sembra debba dirsi più correttamente).¹⁵ Il cognome Ranucci è di fatto presente nei documenti di archivio di Sant'Angelo in Vado del tempo del b. Girolamo. Gente di piccola storia nel Quattrocento, divenuta in seguito facoltosa ed elevata al grado di nobiltà,¹⁶ i Ranuzzi potrebbero avere influito sull'attribuzione del proprio nome ad un religioso venerato come santo dai concittadini. Il caso non è infrequente: la virtù e la santità aggiungono lustro a uno stemma nobiliare, e gli agiografi, d'altro canto, per una sorta di *horror vacui* o per motivi pratici — ottenere aiuti finanziari per il processo di canonizzazione — completano volentieri con un cognome illustre i dati anagrafici del personaggio di cui prendono a trattare. Ma probabilmente il b. Girolamo fu veramente un Ranucci, come inducono a credere i risultati di recenti ricerche storiche¹⁷.

Padre del b. Girolamo fu forse un certo Antonio figlio di Ranuccio, di cui si sa che nel 1404 fu

eletto guardia celata del Comune nella parrocchia di Sant'Eusebio, distante due chilometri da Sant'Angelo.¹⁸

1. *Girolamo, frate servo di Maria*

A quale età Girolamo entrò nell'Ordine dei Servi? Il suo nome, quale frate servo di Maria, compare per la prima volta in un documento del 1449: un atto capitolare del convento di Sant'Angelo in Vado. Il documento è andato perduto, ma lo si poteva consultare ancora ai tempi del processo di beatificazione, iniziato nel 1770 sotto il pontificato di Clemente XIV, oriundo di Sant'Angelo in Vado, nei cui Atti è riprodotto:

Convocato e adunato e riunito secondo le consuetudini il capitolo del convento di Santa Maria dei Servi di Sant'Angelo in Vado, per mandato del religioso e venerabile uomo fra Girolamo Ranuzzi, teologo baccelliere e vicario del reverendo padre provinciale della Provincia del Patrimonio, ...fra Michele Ambrosi...

Convocato, et coadunato, et more solito congregato Capitulo Conventus Sanctae Mariae de Servis de Sancto Angelo in Vado de mandato religiosi et venerabilis viri Fratris Hieronymi Ranutii, Theologi Baccalauri et Vicarii Reverendi Patris Pro-vintiae Patrimonii Provincialis... Frater Michael Ambrosii...¹⁹

Nel 1449 dunque, a quaranta-quarantacinque anni di età, Girolamo è frate, teologo, baccelliere, vicario provinciale. Probabilmente venticinque-trent'anni prima egli ha avvertito e risposto alla chiamata di Dio e, attratto dall'amore alla Vergine, ha vestito l'abito dei frati Servi di s. Maria; ha rivelato vivo ingegno, è stato avviato agli studi ed ha conseguito il grado di baccelliere in sacra teologia; è divenuto sacerdote, è stato nominato vicario provinciale.

2. *Studente a Bologna?*

Ma dove trascorse il b. Girolamo gli anni che vanno dal suo ingresso nell'Ordine — avvenuto probabilmente intorno al 1420 — al 1449? Dove compì la sua formazione teologica e sacerdotale? dove svolse le primizie del suo ministero? Gli studiosi fanno notare che in tre atti notarili, rispettivamente del 16 giugno 1417, del 13 ottobre 1421 e del 31 gennaio 1429, in cui sono nominati i frati capitolari del convento di Sant'Angelo in Vado non figura il nome di Girolamo.²⁰ L'assenza del nome del Beato nei primi due documenti non deve suscitare sorpresa: si spiega con la giovane età di Girolamo. Più indicativa potrebbe essere tale assenza nell'atto del 1429, quando Girolamo contava venti-venticinque anni.

Dunque nel 1429 Girolamo non risiedeva nel convento vadese, assente probabilmente per compiere gli studi teologici. Dove? Una tradizione dice: a Bologna; e ciò è supponibile sia per la relativa vicinanza della città sia per la fama di quello studio, ma non abbiamo in proposito testimonianze sicure.²¹ Al termine degli studi, Girolamo conseguì il grado di baccelliere in sacra teologia. Ciò sappiamo non solo dal documento del 1449, ma anche dalle testimonianze dei contemporanei fra Gasparino Borro («Dopo ne vene il *bacillier*») e fra Simone da Castellazzo («vocat illum *Baccalaurum* in sacra theologia»),²² cui si aggiunge la tenace tradizione che chiama il b. Girolamo "il baccelliere", quasi per antonomasia.

Non consta che il b. Girolamo abbia svolto attività didattica. L'appellativo *doctissimus* che gli dà fra Simone da Castellazzo non implica necessariamente che Girolamo abbia insegnato. La sua dottrina poté riflettere nelle consultazioni, nei consigli, nella predicazione. La notizia trasmessa da fra Gregorio Alasia (+ 1626) secondo cui il b. Girolamo tenne lezioni di teologia — "lettura pubblica", secondo la terminologia dell'epoca — in Perugia è priva finora di qualsiasi riscontro

documentario.²³

3. *Il b. Girolamo frate sacerdote*

La data e il luogo dell'ordinazione presbiterale del b. Girolamo ci sono sconosciute; ignoriamo pure l'anno in cui egli fece ritorno a Sant'Angelo, se dalla cittadina si era allontanato per compiere gli studi di teologia. Dobbiamo supporre che Girolamo, *filius conventus* — come erano i frati dell'epoca — sia vissuto sempre nel convento vadese in cui era entrato giovinetto e in cui morì.²⁴

Vi furono atti o fatti rilevanti nella sua vita di frate, oltre alla testimonianza costante di una vita santa? Pur mancando per ora una documentazione probante in proposito, ritengo che se ne possano indicare due: il suo concorso alla fondazione del monastero femminile di Santa Maria delle Grazie e il suo rapporto con Federico da Montefeltro, signore di Urbino.

Il monastero di Santa Maria delle Grazie. A Sant'Angelo in Vado vi è tuttora, fiorente, un convento di claustrali Serve di Maria, che vanta origini antichissime, non quanto alla dimora — le monache abitano nella sede attuale solo dal 1904 — ma quanto alla sua fondazione. Gli *Annales*, in una inserzione del Garbi, parlano — come abbiamo visto —²⁵ di presenza delle monache a Sant'Angelo prima del 1291 e riferiscono la tradizione secondo cui in tale data esse andarono ad abitare il convento lasciato dai frati Servi di Maria che avevano trasferito la loro dimora *extra muros*. Ma è notizia che, pur ripetuta sull'autorità degli *Annales* in tutte le successive storie e nei cataloghi dell'Ordine, è senza fondamento: lo ha dimostrato con seri argomenti fra Davide M. Montagna in uno studio pubblicato nel 1964, nel quale attribuisce al monastero vadese origini più recenti di due secoli; origini connesse appunto con lo zelo e l'opera del b. Girolamo.²⁶ Le claustrali vadesi, prima di trasferirsi nel 1904 nell'attuale dimora, occupavano il convento di Santa Maria delle Grazie, ora demolito e ricordato dal nome dell'attigua via: Via Madonna. Era quella la sede originaria del monastero. Di essa leggiamo negli *Annales*, in un'aggiunta del Garbi:

...bisogna segnalare a Sant'Angelo in Vado, nel 1450, il monastero delle sacre vergini dell'Ordine nostro, celebre perché in esso visse santamente la beata Vittoria [...] Da alcuni antichi documenti dello stesso monastero risulta che esso fu costruito intorno all'anno 1450 per opera e interessamento del beato Girolamo di Sant'Angelo in Vado dell'Ordine dei Servi [...].

*...apud S. Angelum in Vado recensendum anno 1450 Sacrarum Ordinis nostri Virginum Monasterium ex eo maxime celebre quod ibi sanctissime vixerit B. Victoria, [...]. Aedificatum hoc fuisse anno circiter 1450 opera et studio B. Hieronymi de d. loco Ordinis Servorum, [...] e veteribus eiusdem Monasterii monumentis apparet.*²⁷

Tra i documenti cui il passo fa riferimento è certamente da porre in primo luogo una lettera scritta verso il 1620 da una monaca delle Grazie — forse la Priora —, in risposta a domande che le erano state rivolte sulle origini del suo monastero:

...ho visto per la sua quanto desidera sapere circa della antichità del nostro monastero.

Gli dico che avemo trovato nella nostra sachrestia, anticamente fatta, questo numero: 1462. E da le nostre vecchie passate gli avemo inteso dire che fu principiato questo monastero dal *beato baceliere*, che vostra reverentia à nella sua chiesa. E nella detta dichono esservi una monicha di nostro, che gli dicevano la beata Vittoria [...]. E al tempo della detta beata, che era priora...²⁸

Il «beato baceliere» è Girolamo. La fondazione di un monastero femminile nella sua città non solo è consentanea alla stima che il Beato vadese aveva della contemplazione e del silenzio e alla sua austera pratica di essi, ma va anche veduta sullo sfondo della ripresa di fondazioni monastiche femminili che caratterizzò gli ultimi anni del lungo generalato di fra Nicolò da Perugia (1427-

1461).²⁹

Il primo nucleo di monache fu forse costituito da un gruppo di "terziarie" dirette dallo stesso Girolamo e da lui infervorate alla contemplazione, desiderose di condurre vita religiosa in comune.³⁰ In esso si distinse la b. Vittoria che, secondo la tradizione, fu priora della comunità, ed è tuttora venerata dalle monache di Sant'Angelo come "confondatrice" del monastero.

"*Consigliere*" di Federico di Montefeltro? Nel brano del *Chronicon* di fra Simone da Castellazzo riportato dal Giani,³¹ leggiamo che la memoria del Beato era assai venerata dal duca di Urbino, il quale, finché Girolamo fu in vita, negli affari più importanti soleva avvalersi del suo consiglio. Le biografie del Beato che si sono susseguite lungo i secoli e la stessa lettura agiografica dei vari uffici liturgici hanno accolto senza riserve la notizia del *Chronicon*, le hanno dato grande rilievo e l'hanno dilatata, facendo di Girolamo un consigliere ufficiale del duca, residente addirittura per un certo periodo alla sua corte, nella quale era entrato riluttante e solo per imposizione dei superiori e dalla quale, appena gli fu possibile, si allontanò, per tornare alla vita di austerità e di preghiera nel suo convento di Sant'Angelo.³²

La notizia del *Chronicon* era del resto avvalorata, agli occhi dei biografi, non solo dalla tradizione, che faceva di Girolamo un consigliere ricercato da umili e potenti, ma anche dalle parole di fra Gasparino Borro, contemporaneo del Beato, che, come abbiamo visto, esalta lo spirito di penitenza e il dono del consiglio del

...bacilier, ch'avolve

al cor e bocca un aspro e duro morso

da cui *conseglio* cum virtù si tuolse.³³

Il rapporto del b. Girolamo con Federico di Montefeltro non risulta tuttavia per ora suffragato da lettere, documenti d'archivio o da altre memorie storiche. Esistono però due documenti che, secondo il parere di alcuni studiosi, costituirebbero prova indiretta della venerazione del duca di Urbino per il Beato,³⁴ una venerazione che poteva essere stata suscitata dalla conoscenza personale di Girolamo e dall'esperienza della sua santità e del suo consiglio.

Il primo documento è costituito dalla supplica rivolta, nell'ottobre 1471, da Francesca, vedova di Arcangelo Ranucci, a Federico di Montefeltro, per ottenere l'esenzione dalle tasse in favore dei figli. La richiesta della vedova ebbe esito favorevole. Leggiamo infatti nelle *Reformationes* di Sant'Angelo in Vado alla data 25 ottobre 1471:

Comparve personalmente davanti allo spettabile uomo Cristoforo della Massa, podestà e commissario, ed ai priori della terra di Sant'Angelo in Vado la donna Francesca di Arcangelo Ranucci della detta terra, e dinanzi ai predetti esibì e mostrò una lettera dell'Ill.mo Signor nostro Federico dell'infrascritto tenore e contenuto, chiedendo umilmente che fosse concessa ai suoi figli l'esenzione personale.

(Die XXV octobris MCCCCLXXI) Comparuit personaliter coram spectabili viro Cristoforo de la Massa potestate et comissario et prioribus terre S. Angeli in Vado donna Francisca Arcangeli Ranutii de dieta terra et coram predictis exhibuit et produxit quandam litteram Illmi Dni nostri Federici infrascripti tenoris et continentie petens humiliter concedi suis filiis exemptionem personalem.

Le *Reformationes* riportano quindi il testo della lettera di Federico:

Cristofano. Noi volemo che a la Francesca de Arcangelo Ranuccio tu facci li sia facto exemptione et abilità quanto più se po acciò non habbiano lei cum li suoi figlioli a pigliare mala via et partirse de le nostre terre. Ex Durante die XXVII Augusti Federicus Comes Urbini

La raccomandazione del conte sortì il suo effetto:

La quale lettera mostrata dal predetto Cristoforo ai predetti signori priori, la lessero con reverenza e visto il tenore della stessa lettera, concessero ai figli della detta Francesca e del detto Arcangelo Ranucci l'esenzione personale per dieci anni a cominciare il detto giorno e a terminare secondo la consuetudine della detta terra per gli altri forestieri, concessa nella forma più favorevole e ciò in virtù della detta lettera.

Quam litteram predictis dnis prioribus obstentam per pre-fatam Cristoferum cum reverentia legerunt et viso tenore ipsius littere concesserunt filiis dicte domne Francisce dicti Arcangeli Ranutii exemptionem personalem pro decem annis inceptis dieta die et finiendis ut sequitur secundum consuetu-dinem diete terre aliis advenis concessam omni meliori modo et hoc vigore dictarum litterarum.³⁵

È presumibile, come altrove si è osservato,³⁶ che la vedova di Arcangelo Ranucci potesse contare su non piccoli meriti acquisiti da qualcuno della sua famiglia presso il conte di Urbino, la cui sollecitudine per questo caso, veramente straordinaria, non sarebbe altrimenti facile a spiegarsi. Egli infatti non si limitò a chiedere per Francesca un'esenzione parziale dai tributi o a darle un aiuto personale, ma volle per lei ogni agevolazione possibile perché, a causa dell'indigenza, non avesse a prendere una cattiva strada e ad allontanarsi dalle sue Terre.

Se, come alcuni ritengono, Girolamo appartenne veramente alla famiglia Ranucci e fu congiunto di Arcangelo,³⁷ Federico di Montefeltro si mostrò così condiscendente e benevolo verso Francesca certamente per la venerazione che nutriva per il suo santo consigliere di un tempo.

Il secondo documento è costituito da una sentenza emessa nel mese di giugno 1478 dal Priore generale Cristoforo da Giustinopoli (1461-1485). Egli aveva appreso che un frate del convento di Sant'Angelo in Vado, certo p. m.º Antonio, aveva abusivamente venduto una vigna appartenente alla comunità, e con il ricavato si era costruito una camera sontuosa; si recò allora a Sant'Angelo e ordinò che la camera in questione, disdicevole per un religioso, si chiamasse "camera del Generale" e fosse adibita «ad uso e beneplacito dell'Illustrissimo Principe Duca di Urbino e dei suoi ambasciatori».³⁸ Questa disposizione indurrebbe a ritenere che il duca si recasse di tanto in tanto presso il convento dei Servi di Sant'Angelo, per venerare le spoglie del consigliere e amico Girolamo.

Così, la notizia contenuta nel *Chronicon*, accolta dalle successive biografie del Beato e avvalorata dai due documenti ora ricordati, ci porterebbe a concludere che realmente il duca di Urbino conobbe, frequentò e stimò il nostro Beato.

Sant'Angelo in Vado, del resto, è vicina ad Urbino. Federico era «religiosissimo et osservantissimo de' divini precetti»: lo dice Vespasiano da Bisticci (+ 1498),³⁹ il famoso *cartolaro*, cioè libraio-editore, del Quattrocento, che forniva a Federico i volumi con cui questi costituiva nel suo palazzo una delle più celebri *librerie* del tempo. Vespasiano anzi, in una di quelle *Vite* cui ha consegnato il ritratto dei suoi illustri clienti, in una prosa discorsiva ed efficace, animata dal gusto del particolare, così ci informa delle abitudini di Federico:

Di state cavalcava la matina alla alba, quando era in Urbino [...], et andava fuori della terra tre o quattro miglia, di poi tornava quando gli altri si levavano, et giunto et ismontato era in ordine la messa et udiva messa, di poi si stava giù in uno orto con tutti gli usci aperti, et detta la messa, infino a ora di mangiare, dava udientia a chi la voleva. Postosi a tavola, istavano aperti tutti gli usci, et ognuno poteva venire dov'era il signore, che mai mangiava che la sala non fussi piena. Et secondo i tempi secondo si faceva legere, come è detto, di quaresima, cose ispirituai, altri tempi, Istorie di Livio, tutti in latino.⁴⁰

Ma ancor più interessante per noi è quanto Vespasiano ci dice sulla considerazione in cui

Federico teneva monache e religiosi, sul piacere che trovava nel conversare con loro e sulla fiducia con cui si affidava alle loro preghiere:

Mai veniva alla sua Signoria religioso ignuno, che non gli facessi grande riverentia, et pigliasilo per mano, et non gli voleva parlare, s'egli non sedeva allato allui. Onorava i religiosi sopra tutti gli uomini che io abia veduti mai de' mia dì. Era in Urbino uno luogo di sanctissime donne rinchuse, dov'erano circa donne sesanta, murate, el munistero fece fare la sua Signoria, per confortare nel buono proposito loro. Ogni settimana, una volta, quando andava a questo munistero, et lui solo entrava nella chiesa, et non voleva che v'entrassi altri, et andava a sedere a una grata che v'era. Quivi veniva solo la maggiore donna, antica e d'autorità, e parlava collei, et voleva intendere se mancava loro nulla. [...] Aveva grandissima fede nelle orationi di queste sanctissime donne.⁴¹

Come molti uomini d'arme e di cultura del Rinascimento, Federico che i biografi ci descrivono valoroso, leale, prudente, giusto,⁴² era animato anche da sincera pietà e probabilmente, a sostegno della sua istanza religiosa cercò la compagnia di Girolamo, si avvalse del suo prudente consiglio e concepì per il santo frate una venerazione che durò oltre la sua morte.

Il b. Girolamo, uomo di governo. Nel documento del 1449, di cui già si è parlato,⁴³ Girolamo è indicato come Vicario del Priore provinciale della Provincia del Patrimonio, fra Michele Ambrosi. A ricoprire questa e forse altre cariche — quella di priore?⁴⁴ — Girolamo fu chiamato in considerazione della sua prudenza, della sua dottrina, della sua vita esemplare. Ma in altri documenti in cui compare il suo nome non si fa cenno a particolari cariche o uffici da lui esercitati.⁴⁵ Dotto teologo, asceta, Girolamo dovette pure essere dotato di spirito pratico e manifestare il dono del consiglio anche nella quotidianità del vivere; e dovette essere uomo di iniziativa: sarebbe sufficiente a provarlo la fondazione del monastero di Santa Maria delle Grazie. Confratelli e superiori misero certamente a profitto, con appropriati incarichi, queste sue qualità.

LA MORTE DEL B. GIROLAMO

Il b. Girolamo, almeno dopo il compimento degli studi, trascorse tutta la vita nel convento di Sant'Angelo in Vado, svolgendo gli atti ordinari dell'osservanza monastica e del ministero sacerdotale con straordinaria carità e prudenza, soccorrendo e consolando, ammonendo e consigliando, fino a quando lo colse la morte. Ne ignoriamo la data. Gli scrittori dell'Ordine danno in proposito indicazioni diverse e talora inattendibili o addirittura assurde.⁴⁶ Delle fonti letterarie elencate all'inizio di questa *Notizia*, una sola, il *Chronicon* di fra Simone da Castellazzo indica, se pur con approssimazione, il tempo della morte del Beato, dicendo che essa avvenne durante il generalato di fra Nicolò da Perugia (1427-1461):

Fra Girolamo di Sant'Angelo in Vado morì al tempo del generale Nicolò da Perugia; egli fece molti miracoli e continua a farne ogni giorno.

Frater Hieronymus de Sancto Angelo in Vado mortuus est tempore Generalis Nicolai de Perusio, qui multa edidit miracula, et quotidie perseverat.⁴⁷

Tace invece della morte di Girolamo fra Paolo Attavanti nel *Dialogus de origine Ordinis Servorum* scritto intorno al 1465,⁴⁸ mentre il Giani negli *Annales* (1618-1622) la colloca sotto l'anno 1455:

Dicono che nello stesso periodo di tempo [1455] volarono al cielo le anime di due nostri Beati, il b. Girolamo di Sant'Angelo in Vado e la b. Giovanna Viselli, vergine, di Cremona.

Eodem ferme tempore duas Beatorum nostrorum Animas ad Coelum evolasse ferunt, nimirum B. Hieronymi ab Oppido S. Angeli in Vado, et B. Joannae Virginis de Visellis ab Urbe Cremona.⁴⁹

E per tre secoli l'anno "ufficiale" della morte di Girolamo è rimasto il 1455. Ma il p. U. M. Bataloni, in seguito ad un'attenta consultazione delle *Reformationes* del Comune di Sant'Angelo, poté stabilire che alla data dell'8 marzo 1466 Girolamo era ancora vivo, poiché risultava presente ai colloqui nei quali i Priori della città avevano trattato con i Servi l'acquisto di una loro vigna:

*I sopraddetti signori Priori, radunati assieme nella Cancelleria del Comune, volendo provvedere alla riparazione della via che va verso la Pica della Berarduccia, la quale per l'alluvione del fiume Metauro è stata distrutta in modo tale che non vi si può passare, deliberarono di permutarla e comprare dai frati e dai sindaci dei Servi di Santa Maria la loro vigna, sita lungo la via per la quale si va alla chiesa di Santa Maria, dopo aver avuto più volte colloqui con fra Girolamo baccelliere, con fra Alberto da Perugia, priore del detto luogo, con fra Agostino di Scalocchio, con fra Francesco di Pier Simone della detta terra di Sant'Angelo in Vado, con fra Nicola di San Martino, frati del detto convento, i quali rappresentano tutto il Capitolo, e dopo aver avuto pure colloqui e ragionamenti con ser Bartolomeo di Durante e Michelangelo di ser Nicolantonio e con Antonio di ser Matteo Cenciario, sindaco del predetto convento. I quali frati e sindaci predetti concessero ai sopraddetti signori Priori...*⁵⁰

Girolamo però era certamente morto nel 1471, poiché in un registro di entrata-uscita del convento di Sant'Angelo, alla data del 3 gennaio di quell'anno è annotata una spesa fatta per dipingere la cassa del Beato:

Exitus mensis Januarii:

*Item diedi a Simonino adì 3 del mese presente a Simonino d'Antonio de Quieri per Colori, che tolse Frate Francesco per pingere la Cassa de Beato Hieronimo nostro — I [bolo-gnino] 20 [quattrini].*⁵¹

L'anno della morte del nostro Beato deve essere quindi posticipato di almeno undici anni rispetto a quello "ufficiale" (1455) e collocato tra il 1466 e il 1470, quando egli aveva sessanta - sessantacinque anni.

I giorni o i momenti che precedono la morte, quando questa colga l'uomo in stato di coscienza e lucidità, costituiscono l'ultima testimonianza che egli rende del suo sentire e della sua fede. Di ogni persona che ci sia stata cara o di cui veneriamo la memoria vorremmo avere raccolto le ultime parole, avere osservato l'espressione del volto, l'atteggiamento, lo sguardo con cui accolse il Signore che viene.

Questo desiderio certamente avvertirono i primi cultori della memoria di fra Girolamo, i primi estensori della sua biografia. Essi, parlando della morte del Beato, cercarono di immaginare tra quali sofferenze e quali atti di virtù, tra quali invocazioni alla misericordia di Dio e all'intercessione della Vergine e quali raccomandazioni ai confratelli, Girolamo abbia reso l'anima a Dio. A queste pie ricostruzioni si riferiscono alcune "testimonianze", rese a distanza di tre secoli, al processo di beatificazione. Particolarmente commossa e convinta è quella di un confratello del Beato, fra Pellegrino M. Pucci, maestro in sacra teologia, socio della Provincia romana dell'Ordine dei Servi:

La morte del B. Girolamo seguì il giorno degli undici del mese di Dicembre dell'anno 1455, come ho letto nei precitati Autori,⁵² non riferendo la qualità dell'Infermità, nella quale morì, solo dicendo che fu breve, e grave: riconobbe in quella il B. Girolamo, come dicono i predetti Autori, avvicinarseli il tempo di morire, e che andava incontro alla morte con ilarità, con prontezza d'animo, e l'abbracciò, e non diede mai segno di perturbazione, o agitazione, ma una prontezza d'animo invitto, e forte, con edificazione di tutti, rese l'anima al suo Divinis-simo Creatore, con gaudio prezioso, e con Inni di lode al suo Dio; prima di morire volle esser munito de Santissimi Sacramenti, nel ricevere li quali prorompeva in espressioni tenerissime d'amor di Dio, esercitando fino all'ultimo gli atti sublimi, ed eccellenti di tutte le virtù, che in vita aveva perfettamente esercitate, continuamente invocando, e rinnovando atti di filiale ossequio alla Vergine Santissima

*sua particolare Avvocata, e Tutelare, chiedendo perdono delle sue colpe; raccomandando con sensatissimi, e religiosissimi discorsi li Religiosi, ed altri astanti alla pace, e concordia, al ritiro, e tutti all'osservanza esattissima, e perfetta, della lege di Dio.*⁵³

Lo scaltrito lettore dei nostri tempi sorride e si chiede: donde queste notizie? con tratti simili non è forse descritta la morte di molti Santi nell'agiografia dei secoli scorsi? E certamente è così. Eppure nella "testimonianza" di fra Pellegrino M. Pucci e in quella di altri testi del processo vediamo attribuiti al Beato morente atteggiamenti e parole che le scarse notizie delle fonti contemporanee rendono verosimili: l'illare accettazione della morte è certamente preparata dalla «*aspra penitentia e duro pianto*» (G. Borro), che caratterizzarono la vita di Girolamo; i «*sensatissimi e religiosissimi discorsi*» con cui raccomandò ai frati la pace, la concordia, il ritiro... sono l'ultima espressione di quell'amore all'Ordine e del dono del consiglio che rifulsero nel Baccelliere.

La fama di santità di Girolamo, diffusasi già durante la vita, si accrebbe immediatamente dopo la morte. Il suo corpo, tolto presto dalla sepoltura comune, fu esposto alla venerazione dei fedeli in un'urna collocata sull'altare dell'Assunta della chiesa dei Servi. Là essa rimase fino al 1740, quando le spoglie del Beato furono trasferite all'altare di s. Tommaso.⁵⁴ Nel 1939 esse furono definitivamente riposte sotto l'altare maggiore.

La causa per l'approvazione canonica del culto reso a Girolamo *ab immemorabili* iniziò il 28 giugno 1770, sotto il pontificato di Clemente XIV, Giovanni Ganganelli, nato a Sant'Arcangelo di Romagna ma di famiglia vadese. Il processo diocesano fu ratificato dalla S. Congregazione dei Riti il 28 marzo 1775. Pio IV confermò la sentenza della Congregazione il 1° aprile dello stesso anno.

IL PROFILO SPIRITUALE DEL B. GIROLAMO

Poche, si è visto, sono le notizie documentarie su Girolamo; scarse quelle offerte dalle fonti letterarie. Accanto ad esse il biografo pone, vagliandola, la tradizione, per tracciare il profilo spirituale del Beato. La figura di Girolamo, quale emerge dalle fonti e dalla tradizione, non si distingue a prima vista da quella di tanti uomini di vita santa, che l'agiografia ci propone; ma ad uno sguardo più attento la fisionomia del vadese appare segnata da qualche tratto particolare, che la rende "nuova" ed irripetibile.

Può sembrare superfluo ricordare anzitutto che Girolamo condusse una vita integra e santa. «Fu degno di essere celebrato per lo splendore della sua vita integerrima» («*qui vitae integerrimae gloria maxime celebretur*»), dice di lui Cosimo Favilla. L'aggettivo *integer* sembra caratterizzare la santità di Girolamo: una santità connotata non solo dal rigore della penitenza, dal fervore della contemplazione e dalla purezza dei costumi, ma pure dall'esercizio di quelle virtù che si esplicano nella *conversatio* con gli altri uomini: la lealtà, la verità, l'irreprendibile compimento delle attività ordinarie. La santità di Girolamo appariva pertanto imitabile e da imitare; quest'ultimo aspetto sembra suggerire l'Androfilo, scrivendo: «chi non venera Girolamo?» («*quis Hieronymum illum non observat?*»); ma «venera» rende solo pallidamente *observat*, perché *observare* è fissare lo sguardo su qualcuno, imprimersene i tratti nella mente e custodirli con venerazione, per ri-produrli in sé.

Anche la penitenza caratterizzò la vita di Girolamo. «Specchio di penitenza» («*speculum paenitentiae*») era Girolamo secondo il Pellati; «si dedicò tutto a Dio in una vita di rigorosissima penitenza» («*totum se Deo in arctissima poenitentia mancipavit*»), tramandano gli Annali;⁵⁵ mentre gli Atti del processo parlano di «tenore penitentissimo di vita»;⁵⁶ una penitenza aspra («*sancto Agnolo il cognobe e vide il corso / di l'aspra penitentia...*», G. Borro), che la tradizione vuole praticata lontano dagli sguardi della gente, di preferenza in una grotta che si trovava lungo la strada della Montata, precisamente dove sorge un'edicola con l'immagine della Vergine, la

cosiddetta Madonnina di Pagnignò.⁵⁷

Oltre alla mortificazione corporale, la mortificazione del cuore: «*avolse / al cor... un aspro e duro morso*» (G. Borro); la custodia, quindi, dei sentimenti, dei moti istintivi dell'animo, e la compunzione, le lacrime («*duro pianto*», G. Borro) per le inevitabili mancanze che lo sguardo puro ingrandisce, per l'attenuazione momentanea del fervore. E insieme alla custodia del cuore, la custodia della lingua: «*avolse / al cor e bocca un... duro morso*»; il morso frena le impennate, il fiotto di parole che sale alla bocca alla vista di un'ingiustizia, di un sopruso. La nostra mente corre ad un personaggio creato da una fantasia così grande che per noi è divenuto "storico": il fra Cristoforo manzoniano il quale, recatosi a perorare la causa dei "promessi sposi" nel palazzo di don Rodrigo, di fronte alle parole provocatorie del signorotto tiene a freno la lingua, dicendo a se stesso: «...ricordati, frate, che non sei qui per te, e che tutto ciò che tocca te solo, non entra nel conto».⁵⁸ Sono indicate poi con insistenza dalle fonti due virtù apparentemente antitetichè — se di antitesi si può parlare fra le virtù, le quali tutte costituiscono il mirabile concerto della santità —: l'amore della solitudine e del silenzio e l'esercizio del dono del consiglio, che lo Spirito aveva elargito a Girolamo in abbondanza. «Bramoso e avvezzo alla solitudine» («*solitudinis... percupidus et longe assuetus*»), lo dicono gli Annali;⁵⁹ una solitudine ricercata per dedicarsi alla contemplazione delle cose di Dio («*coelestium tantum contemplationi, et solitariae vitae intentus*»)⁶⁰ E poco dopo il Gianì consiglia: la sua immagine deve essere rappresentata con l'indice destro levato alle labbra, per imporre ad esse il silenzio («*eius imago repraesentanda, nimirum Religiosi Viri, qui cum indice dextro ori apposito silentium, quo mirifice delectabatur indicet*»)⁶¹ Di Girolamo, apprezzato e ricercato consigliere, parlano concordemente e decisamente gli Autori e gli Atti del processo, soprattutto in rapporto all'ufficio di consigliere presso il duca di Urbino. Ma Girolamo dava prudenti consigli ad ogni ceto di persone, che ad esso ricorrevano nei loro temporali e spirituali bisogni.

I consigli di Girolamo erano nutriti di dottrina. Egli era «baccelliere in sacra teologia, dottissimo..., specchio... di dottrina» («*baccalaureum in sacra theologia doctissimum... speculum... doctrinae*») lo chiama fra Simone da Castellazzo. Certamente la dottrina impreziosì la sua predicazione e diede ai suoi consigli "spirituali" e "temporali" il peso, la validità, la forza liberatrice dal dubbio e dalla angoscia che sono propri delle valutazioni fatte dal punto di vista di Dio, alla luce della sua legge e della sua parola.

Da ultimo, la pietà verso santa Maria. Le fonti ne parlano parcamente. Girolamo era servo di santa Maria; viveva in un convento dedicato a lei; costruì un monastero intitolato alla Vergine delle Grazie; la sua devozione alla *Domina* era quindi, per così dire scontata, e in un uomo di tale santità e spirito di orazione doveva essere tenerissima. Il Gianì informa che in qualche pittura Girolamo era ritratto in devota preghiera davanti all'immagine della beata Vergine, avendo in mano un cartiglio con la scritta *Ave Maria*.⁶² È legittimo vedere in questo tipo iconografico un chiaro indizio dell'amore del Beato per la Vergine, e in particolare di una consuetudine di onorarla con la salutatione angelica.

Vorremmo tuttavia sapere di più sulla pietà mariana di Girolamo e, in genere, sulla sua spiritualità, come oggi si dice. Ma abbiamo sufficienti indicazioni per ricostruirla, apprezzarla, imitarla. È la spiritualità del Servo di Maria, consegnata ai testi costituzionali antichi e moderni. Le epoche diverse in cui si è snodata la storia dell'Ordine hanno fatto sì che l'accento fosse posto su aspetti diversi di tale spiritualità: ora sulla penitenza, ora sulla contemplazione, ora sulla meditazione vigilante della Parola; sempre sul servizio a Dio, alla Vergine, ai fratelli. Ma questi aspetti rifulsero tutti, in grado eminente, in fra Girolamo di Sant'Angelo in Vado.

ROSELLA BARBIERI

NOTE

⁶³ Massa Trabaria è la denominazione storica di una zona boscosa delle Marche, così chiamata dal passo di Bocca Trabaria, che mette in comunicazione le alte valli del Metauro e del Tevere, e attraverso il quale avveniva in epoca romana il trasporto delle travi (*trabes*) ricavate dai boschi appenninici. L'appellativo Massa si collega alla presenza nella zona, in età longobarda, di un complesso di abbazie e monasteri costituenti una sorta di unità (*massa*). Sant'Angelo in Vado era uno dei centri principali della Massa Trabaria.

⁶⁴ Da un documento datato 23 agosto 1273 conosciamo il nome di un Priore provinciale in *Patrimonio b. Vetri*, fra Giacomo da Borgo Sansepolcro. Cf. *Annales O.S.M.*, I, p. 115 (qui e in seguito gli *Annales* sono citati secondo l'edizione curata da L. GARBI, Lucca 1719). Cf. anche F. A. DAL PINO. *I frati Servi di s. Maria dalle origini all'approvazione (1233 ca. -1304)*. II. Documentazione. Louvain, Publications universitaires de Louvain, 1972, III 124, pp. 292-293.

⁶⁵ Arch. Gen. O.S.M., sez. *Annalistica*, vol. A. *Filza 1, Conventi*, ff. 567r-568r (*Annales O.S.M.*, I, pp. 84-85, in cui, nella data, l'anno 1260 è da correggere in 1269).

³ Arch. Gen. O.S.M., sez. *Annalistica*, vol. A. *Filza 1, Conventi*, ff. 567r-568r (*Annales O.S.M.*, I, pp. 84-85, in cui, nella data, l'anno 1260 è da correggere in 1269).

⁶⁶ Cf. *Monumenta O.S.M.*, XVI, p. 324 (DAL PINO. *Documentazione* III 88, p. 268).

⁶⁷ Si ha notizia tuttavia che papa Nicolò IV nel 1290, probabilmente nel mese di luglio, concesse con una bolla un privilegio al convento di Sant'Angelo in Vado. Essendo la bolla andata perduta, ignoriamo la natura del privilegio (cf. A. M. DAL PINO. *Bolle di Onorio IV e di Nicola IV ai conventi e all'Ordine dei Servi di Maria*, in *Studi Storici O.S.M.* 5 [1953] pp. 280-281).

⁶⁸ Cf. *Annales O.S.M.*, I, p. 85. I Servi di Maria che, come si è visto, si stabilirono a Sant'Angelo in Vado intorno all'anno 1269, vi occuparono successivamente due conventi distinti: l'ubicazione del primo, nonostante le ricerche compiute dagli studiosi, ci è tuttora sconosciuta; il secondo fu quello di s. Maria *extra muros*, chiesa officiata dai Servi — se pure con qualche interruzione — fino al 1968. A proposito dell'ubicazione del primo convento, non è attendibile quello che si legge in *Annales O.S.M.*, I, p. 85 e che è stato ordinariamente ripetuto da quanti hanno trattato della prima dimora vadese dei Servi, che cioè il primo convento costruito dai frati fu quello che in seguito, e fino al 1904, occuparono le monache Serve di Maria, alle quali i frati lo avrebbero ceduto nel 1291, quando andarono a stabilirsi presso il ponte. D. M. MONTAGNA infatti osserva che dal testo degli *Annales*, «inserito arbitrariamente dal Garbi [...], risulterebbe che le monache: I) erano già presenti a Sant'Angelo prima del 1291; II) che dal 1291 presero ad abitare nel luogo tenuto nei primi trent'anni dai frati (1260-1291 circa). Ambedue le affermazioni sono gratuite, per non dire false. Infatti della prima abitazione dei Servi non si ha alcuna traccia concreta (e non l'aveva neppure l'annalista del Settecento). Quanto poi alla presenza delle monache a Sant'Angelo prima del 1291, si tratta di un'asserzione assai inverosimile per le origini dell'Ordine...» (*Origine del convento vadese di s. Maria delle Grazie*, in *Moniales Ordinis Servorum* 2 [1964] p. 36, nota 2).

⁶⁹ Cf. *Annales O.S.M.*, I, p. 262. La chiesa fu officiata dai frati Servi di Maria fino alla soppressione napoleonica degli Ordini religiosi (1804). Nel 1816 i frati ripresero possesso del convento; ne furono allontanati dal governo italiano nel 1866; vi tornarono nel 1938. Il convento fu chiuso dall'Ordine nel 1968. La chiesa di santa Maria è ora officiata dal clero diocesano.

⁷⁰ I *Triumph* furono pubblicati nel 1498. Su fra Gasparino Borro e la sua opera letteraria si veda I.R. VERONESE. *L'opera letteraria di Gasparino Borro*, in *Studi Storici O.S.M.* 20 (1970) pp. 46-107.

⁷¹ Cf. L. M. RAFFAELLI. *Vita del b. Girolamo Ranuzzi dell'Ordine dei Servi di Maria*. Roma, Officina Tip. Romana "Buona Stampa", 1928, pp. 48-49. Si veda pure la nota introduttiva all'Ufficio e alla Messa del b. Girolamo, curata da L. M. FERRI e pubblicata in *Studi Storici O.S.M.* 15 (1965) p. 250.

⁷² Cf. F. A. DAL PINO. *I Frati Servi di s. Maria dalle origini all'approvazione (1233 ca.-1304)*. I. Storiografia - Fonti - Storia. Louvain, Publications universitaires de Louvain, 1972, pp. 75-76.

⁷³ Nell'elenco degli autori, dei documenti e delle opere usate per la composizione degli *Annales* figura il *Chronicon M.S. F. Simonis a Castellaccio* (*Annales O.S.M.*, I, [p. XXI]).

⁷⁴ Le *Notulae historicae* del Giani, tuttora inedite, sono conservate nella Biblioteca nazionale di Firenze, *Conventi soppressi*, A.IX. 1484-1486. Per la descrizione del contenuto delle *Notulae*, cf. D. M. MONTAGNA. *Fra Arcangelo Giani Annalista dei Servi (1552-1623)*, in *Bibliografia dell'Ordine dei Servi*, III. Bologna, Centro di Studi O.S.M., 1973, pp. 518-521. Il brano che ci interessa viene qui trascritto dagli Atti del processo (S. CONGREGATIO RITUUM. *Beatificationis et*

canonizationis ven. Servi Dei Hieronymi Ranutii a S. Angelo in Vado... Positio super... cultu. [Romae, Typ. Camerae Apostolicae, 1774]).

⁷⁵ *Notulae historicae in Tertiam Centuriam*, fol. 206 (*Positio super... cultu*, pp. 91-92).

⁷⁶ L'anno di nascita del b. Girolamo non è noto. I vari biografi del Beato lo collocano in un arco di tempo che va dal 1390 al 1410. Nell'indicare qui, come probabile, un anno compreso nel quinquennio 1405-1410, aderiamo alle conclusioni, ritenendole convincenti, cui è giunto U. M. BATALONI. *Sulla vita del beato Gerolamo Ranucci da Sant'Angelo in Vado. Note storiche*, ff. 8-11. Lo studio del p. Bataloni (+ 1975), che si avvale di fonti archivistiche vadesi, già compiuto nel 1955, è tuttora inedito. L'originale dattiloscritto è nell'Archivio generale O.S.M. (Roma).

⁷⁷ Si veda in proposito U. M. BATALONI, *art. cit.*, f. 2, nota 1.

⁷⁸ Cf. *ibid.*, ff. 3-4.

⁷⁹ Cf. *ibid.*, ff. 5. 9. A conferma dell'appartenenza del b. Girolamo alla famiglia Ranucci il p. U. Bataloni giudica di particolare interesse una notizia contenuta nelle *Reformationes* del Comune di Sant'Angelo in Vado, vol. II, alla data 25 ottobre 1471, secondo cui alla vedova di Arcangelo Ranucci, Francesca, viene concessa l'esenzione da ogni tributo per un intervento particolare del duca di Urbino. Il Bataloni suppone che la sollecitudine mostrata da Federico per Francesca sia un riflesso della considerazione in cui egli aveva tenuto Girolamo quando questi era in vita e della venerazione che nutriva per la sua memoria.

⁸⁰ Cf. *ibid.*, ff. 8-10.

⁸¹ Arch. Curia vescovile di Sant'Angelo in Vado. *Acta Sanctorum. De cultu B. Hieron. Ranutii*, II, f. 618 v. Il volume è segnato con il n. 157. Nella trascrizione del documento sono state sciolte le abbreviazioni e corretta in qualche punto la grafia. A proposito delle espressioni contenute in questo documento, fra Pellegrino M. Pucci, maestro in teologia, in un'aggiunta alla deposizione resa al processo il 4 luglio 1471, esprime il convincimento che esse siano indice della venerazione di cui era circondato ancora in vita fra Girolamo: «anzi qui mi risovviene di aggiungere, che mi sono dimenticato dirlo in altro interrogatorio, che era tale questa fama del medesimo, e tale la stima, e la venerazione, che aveva in vita, che ò letto in un istrumento che conservasi nel nostro archivio stipulato l'anno 1449 viene chiamato con le precise — [parole] Religiosi, et Venerabilis Fratris Hieronymi Ranutii Theologi Baccalaurei, et Vicarii = mentre era Superiore in quel tempo di questo convento» (*Acta Sanctorum. De cultu B. Hieronymi Ranutii*, I, f. 259 v, in margine. Il volume è segnato con il n. 158. Si osservi che, per una curiosa inversione, il vol. I reca il n. 158, il vol. II il n. 157). Se il documento è stato trascritto fedelmente dall'Archivio del convento dei Servi negli Atti del processo, e quindi il cognome *Ranutii* non è un'aggiunta (anche involontaria), si avrebbe qui una valida prova dell'appartenenza del b. Girolamo alla famiglia Ranucci.

⁸² U. M. BATALONI, *art. cit.*, f. 10, per primo rilevò questi dati consultando gli archivi di Sant'Angelo. Egli rinvia ad Archivio comunale, *Atti notarili*, alle date indicate. Cf. anche A. M. SERRA. *Ranuzzi, Girolamo, beato*, in *Bibliotheca Sanctorum*, XI, 47.

⁸³ Le fonti letterarie contemporanee — G. Borro, l'Androfilo, C. Favilla, fra Simone da Castellazzo — non fanno menzione alcuna di studi compiuti dal b. Girolamo a Bologna. I biografi più recenti a conferma del soggiorno bolognese di Girolamo rinviano genericamente a una "tradizione biografica", che tuttavia è da ritenere tardiva.

⁸⁴ Cf. *supra* p. 17 e p. 19.

⁸⁵ In un'opera devozionale, l'Alasia, collaboratore del Giani, trattando del valore della solitudine, scrive: «Per lo stesso rispetto seguirono con gran frutto dell'anime loro questa stessa vita solitaria il B. Girolamo da S. Angelo in Vado, lasciando perciò la lettura pubblica di Perugia... il B. Gabriello da Fiorenza...» (G. ALASIA. *Alfabeto storico*, che con vivi esempi di chi ha ben servito a Dio, insegna a ciascuno la via del Paradiso. Firenze 1622, p. 393).

⁸⁶ Oltre al citato documento del 1449, un contratto del 20 novembre 1454, già conservato nell'Archivio del convento di Sant'Angelo e ora perduto, ma citato parzialmente nei processi canonici del 1774, attesta la presenza del b. Girolamo a Sant'Angelo in Vado; egli infatti è tra i sottoscrittori del documento: «Et Io Frate Gironimo da Santo Angelo in Vado, Frate de Servi di S. Maria, fuoi presente alla sopraditta scripta come in essa contiene, anno, mese e dì, come ditto è di sopra; e, per prego delle sopraditte parti, ò scripto di mia propria mano, presenti li sopraditti, e Frate Augustino» (Arch. Curia vescovile di Sant'Angelo in Vado. *Acta Sanctorum. De cultu B. Hieron. Ranutii*, II, f. 618 v).

⁸⁷ Cf. *supra* p. 14, nota 6.

⁸⁸ Cf. *Origine del convento vadese di s. Maria delle Grazie*, in *Moniales Ordinis Servorum* 2 (1964) pp. 36-46. Sebbene sia dimostrato che l'epoca di fondazione è più recente, il monastero di Sant'Angelo è tuttavia il più antico tra quelli oggi esistenti nell'Ordine.

⁸⁹ *Annales O.S.M.*, I, p. 482.

⁹⁰ Arch. Gen. O.S.M., sez. *Annalistica*, vol. *A. Filza 1, Conventi*, inserto 199. La lettera è stata riprodotta da D. M. MONTAGNA, *art. cit.*, pp. 42-43, da cui l'abbiamo trascritta. Il corsivo è nostro. Per alcuni particolari relativi alla lettera stessa, cf. *ibid.*, p. 37, nota 4.

⁹¹ Cf. D. M. MONTAGNA, *art. cit.*, p. 38 e nota 6.

⁹² Cf. *ibid.*, p. 39 e nota 10.

⁹³ Cf. *supra* pp. 19-20

⁹⁴ Due esempi, offerti l'uno da un biografo del secolo XVII, Domenico Fer-reri; l'altro da un biografo della prima metà del secolo XX, Lottarigo Raffaelli

«Sempre cresce il numero degli honorati Topazzi di sapienza in questa Servitana Corona incassati, [...] vi si scorgono [...] quello del Padre Gieronimo da Santo Angelo in Vado, quale alla Sapienza, et Dottrina la Santità della vita aggiungendo fu in somma riverenza presso di Federico Feltrio Duca di Urbino, che con il solo consiglio, et savio parere di quello ne' suoi più importanti affari si reggeva» (F. D. FERRERI. *Corona di gioie consecrata alla gran Madre di Dio dalli frati Servi suoi. Compendio istorico*. Bologna 1642, p. 93);

«Questi [Federico di Montefeltro], in udire sì grandi cose di Girolamo, concepì il desiderio di averlo per suo Teologo e Consigliere. Se non che, avendo di ciò richiesto Girolamo, egli, amante com'era della solitudine e del silenzio ed inimicissimo degli onori, usò ogni industria per sfuggire un sì onorifico ufficio. Ma finalmente Federico ottenne il suo intento: poiché, avendo rivolto la domanda ai Superiori dell'Ordine, questi crederono bene esaudirla, e ordinarono a Girolamo che, per merito di ubbidienza, si sobbarcasse la carica offertagli da Federico. E Girolamo, riconoscendo e venerando la volontà di Dio in quella dei Superiori, ubbidì prontamente e si recò ad Urbino. Ricevuto con tutti gli onori in Corte, prese ad aiutare il Sovrano con tutto l'impegno, esibendogli i suoi lumi ed i suoi consigli in molti e gravi negozi, in ardue imprese e nella riforma dello Stato. E quel Sovrano si gloriava di aver presso di sé un Religioso di tanto sapere, di tanta bontà e prudenza, che sapeva bene illuminarlo e dirigerlo nel disbrigo di tanti scabrosi affari, nelle sue relazioni colla S. Sede, nel governo de' suoi sudditi; ed attribuiva ai ponderati suggerimenti, alle assidue e ferventi orazioni ed ai meriti del Servo di Dio il felice successo delle sue imprese. Basti dire che Federico nelle sue deliberazioni pendeva dal labbro di Girolamo, come da un oracolo» (L. M. RAFFAELLI, *op. cit.*, pp. 55-56).

La prima lettura agiografica risalente alla concessione dell'ufficio e della messa del b. Girolamo da parte di Pio VII, il 18 marzo 1808, così presentava i rapporti tra il nostro Beato e il conte di Urbino: «Eius [beati Hieronymi] fama sanctitatis ad Fridericum Feltrium Urbini Ducem pervenit, qua valde commotus, ipsum apud se magno in honore habere coepit, sibi que intimum consiliarium ac ferme praeceptorem, licet reluctantem, tanta in eundem fiducia adscivit, ut in gravioribus maxime, publicisque gubernii negociis ab eiusdem semper dictis veluti ab oraculo penderet. In strenuo constantique severioris vitae exercitio vir Dei tamdiu munus istud sustinuit, donec sibi, solitudinis suae ac silentii percipido, ex voto contigit ab officio dimitti».

⁹⁵ Cf. *supra* p. 17

⁹⁶ Cf. U.M. BATALONI, *art. cit.*, S. 19-22; A. M. SERRA, O.S.M. *Ranuzzi, Girolamo, beato*, in *Bibliotheca sanctorum*, XI, 48.

⁹⁷ Arch. com. di Sant'Angelo in Vado. *Reformationes*, vol. II, alla data 25 ottobre 1471.

⁹⁸ Cf. *supra* p. 20, nota 17.

⁹⁹ Cf. U. M. BATALONI, *art. cit.*, f. 9.

¹⁰⁰ Il documento non è attualmente reperibile. Lo trascrivo dallo studio, più volte citato, del p. Bataloni, f. 19, che poté consultarlo nell'Archivio del convento di Sant'Angelo in Vado: «Christi igitur nomine invocato tenore presentium ita iudicamus et determinamus... verum propter ipsius camere sumptuositatem et quia ipsa camera religiosi non convenit

volumus et determinamus quod ipsa camera intuletur Camera Generalis ad usum et ad beneplacitum Ill.mi Ducis Urbini et nuntiorum suorum...». La scomparsa, speriamo tempo ranea, del documento è probabilmente connessa con il trasferimento dell'Archivio del convento di Sant'Angelo, avvenuto nel 1968, quando i Servi lasciarono quella sede.

¹⁰¹ VESPASIANO DA BISTICCI. *Le Vite*. Edizione critica con introduzione e commento di Aulo Greco. Firenze, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, 1970, I, p. 399.

¹⁰² *Ibid.*, pp. 404-405.

¹⁰³ *Ibid.*, pp. 400-401.

¹⁰⁴ Oltre all'attendibile testimonianza di Vespasiano da Bisticci, ricordiamo la lode che di Federico fa Baldassare Castiglione: «né mancano veri ed amplissimi testimonii, che ancor vivono, della sua prudentia, della umanità, della giustizia, della liberalità, dell'animo invitto e della disciplina militare» (B. CASTIGLIONE. // *libro del cortegiano*, lib. I, cap. 2. Napoli, Ricciardi, 1960, p. 16).

¹⁰⁵ Cf. *supra* p. 21.

¹⁰⁶ L. M. RAFFAELLI, *op. cit.*, pp. 54-55, afferma decisamente che Girolamo fu priore del convento di Sant'Angelo in Vado, senza tuttavia indicare la fonte della notizia. Spesso negli Atti dei processi, diocesano e apostolico, è detto che il b. Girolamo fu priore del convento vadese, ma si tratta di testimonianze tardive.

¹⁰⁷ In un contratto del 20 novembre 1454, sottoscritto dal Beato (cf. *supra* p. 24, nota 24) al nome «Gironimo da Sancto Angelo in Vado» segue semplicemente la indicazione «Frate de Servi di Maria». Nelle *Reformationes* del Comune di Sant'Angelo, vol. II, f. 66, fra Girolamo è detto "baccelliere" («cum frate Jeronimo bachalario»), mentre figura come priore fra Alberto da Perugia («cum frate Alberto de Perusio, priore dicti loci»). Di questo documento si parlerà in seguito.

¹⁰⁸ Alcuni cataloghi dei Beati dell'Ordine redatti nel secolo XVI fanno risalire la morte del b. Girolamo addirittura all'anno 1350 (così il catalogo composto da Luca Ferrini nel 1589, in *Monumenta O.S.M.*, XII, p. 134) o all'anno 1355 (cf. *Beatorum Ordinis Nola*, compilata intorno al 1590, *ibid.*, p. 136; ugualmente il «Catalogo delli Beati e delle Beate della Religione dei Servi di Santa Maria» compilato da Arcangelo Ballottini nel 1599: «Nel 1355. Il B. Gerolamo da S. Angiolo in Vado. Il suo corpo è nello istesso luogo», *ibid.*, 140), cioè cinquanta-sessant'anni prima della sua nascita!

¹⁰⁹ A. GIANI. *Notulae historicae in Tertiam Centuriam*, fol. 206 (*Positio super... cultu*, p. 91).

¹¹⁰ Sulla data di composizione del *Dialogus*, cf. A. M. SERRA. *Memoria di fra Paolo Attavanti (1440 ca.-1499)*, in *Studi Storici O.S.M.* 21 (1971) pp. 47-87, in particolare pp. 72-74. Il silenzio dell'Attavanti è, in questo caso, indicativo. Infatti se all'epoca della composizione del *Dialogus* (anno 1465 ca.) il b. Girolamo non fosse più stato in vita, l'Attavanti lo avrebbe certamente ricordato insieme con gli altri Servi e Serve di Maria — il b. Nicolò di Arezzo, il b. Domenico di Firenze, la b. Giovanna Viselli di Cremona —, contemporanei del vadese, dei quali celebra le virtù e la morte santa (cf. *Monumenta O.S.M.*, XI, pp. 108-109).

¹¹¹ *Annales O.S.M.*, I, p. 490. Altrove tuttavia il Giani indica come anno di morte di Girolamo il 1461: in calce ad una lettera inviata da fra Gregorio Alasia il 21 luglio 1618 per chiedergli indicazioni sul modo di ritrarre alcuni Beati e Beate dell'Ordine, egli annotò: «1461. B. Hieronymus a S. Angelo in Vado, vir prudens et doctissimus, baccalaureus sacrae theologiae, a consiliis ducis Urbini, cum laurea, corona in manu et aperto libro» (*Monumenta O.S.M.*, XII, p. 148).

¹¹² «Supradicti dni Priores simul congregati in cancelleria comunis, volentes providere super actatione vie que vadit versus picam berarducce que via propter alluvionem fluminis destructa est ita quod per eam iri non potest deliberaverunt ipsam permutare et emere a fratribus et sindicis Servorum S.cte Marie vid. ipsorum vineam et iuxta viam qua itur ad Ecclesiam S.cte Marie et habito pluries conloquio cum frate Jeronimo bachalario, cum frate Alberto de Perusio, priore dicti loci, cum frate Agustino de Scalochio, cum frate Francisco Pier Simonis de dieta terra S. Angelo in Vado, cum frate Nicolao item de S. Martino fratribus dicti Conventus qui representant totum capitulum ac etiam habito cumloquio et ratiocinio cum ser Bartolomeo Durantis et Michelangelo ser Nicolai Antonii et cum Antonio ser Mactei ser Antonii Cenciarii sindicis Conventus predirti. Qui fratres et sindici predicti concesserunt supradictis dnis prioribus...» (Arch. com. di Sant'Angelo in Vado. *Reformationes*, vol. II, f. 66, alla data 8 marzo 1466; U. M. BATALONI, *art. cit.*, f. 26, nota 3).

¹¹³ *Positio... super cultu*, pp. 69-70. Il registro del convento di Sant'Angelo, oggi perduto, fu esibito al processo di

beatificazione nei cui Atti è riprodotta l'annotazione di spesa di cui abbiamo riferito.

¹¹⁴ I «precitati Autori» cui si riferisce fra Pellegrino quali fonte delle sue notizie sulla morte del Beato, sono LEONARDO COZZANDO, autore del *Tempio Servitane* stampato a Vienna nel 1693, e PLACIDO MARIA BUONFRIZZERI, che compose il *Diario Sagro dell'Ordine de Servi di Maria Vergine*, edito a Venezia nel 1723. Cf. *Positio... super cultu*, p. 11.

¹¹⁵ *Positio... super cultu*, pp. 14-15.

¹¹⁶ Lo strumento pubblico della *Translatio et sigillano corporis Beati Hieronymi* (20 settembre 1740) è allegato agli Atti del processo diocesano (vol. II, ff. 573 r-598 r).

¹¹⁷ *Annales O.S.M.*, I, p. 491

¹¹⁸ *Positio... super cultu*, p. 12

¹¹⁹ Cf. U. M. BATALONI, *art. cit.*, i. 16, nota 3

¹²⁰ *I Promessi Sposi*, cap. V

¹²¹ *Annales O.S.M.*, I, p. 491

¹²² *Ibid*

¹²³ *Ibid.*; cf. G. ALASIA, *Alfabeto storico*, p. 25

¹²⁴ *Annales O.S.M.*, I, p. 491